

L'AGNELINO.

Novella di COLOMANNO MIKSZÁTH.

Traduzione di SILVINO GIGANTE.

Quel giorno a Bodok si scampanò a martello per tenerne lontano il turbine. Il povero Beppe Csuri s'ebbe le palme tutte una vescica, ma alla fine riuscì a cacciare dal paese quella nera ira di Dio, che i lampi guizzanti cercavano d'orlare di nastri vermigli.

Tutto e tutti sentivano che Dio stava per visitarli: le oche irrequiete sorgevano dai loro giacigli notturni e schiamazzando tentavano il volo, gli alberi si piegavano con lugubri scricchiolii, mentre il vento, spazzando la polvere delle vie, la lanciava a nemi nell'aria; il gallo di comare Csöke salì sul tetto, intonando, di là, il suo canto sonoro; le pecore s'aggruppavano in fondo ai cortili.

Ma i rintocchi della campana, rimbombanti nell'uragano, allontanarono il pericolo, se togliamo qualche spruzzo di pioggia, che però fece più bene che male. I campi di frumento, i canneti di granturco, che avevano furiosamente ondeggiato, si calmarono; il cielo si rasserenò a poco a poco, solo le acque agitate del Bágy, che sfrenato turbinava sotto gli orti, facevan sospettare che più su, a Majornik, a Csoltó, era caduta la grandine, o s'era addirittura rovesciato un nubifragio.

In verità, se questa volta il torrente non straripa e non inonda quelli di Bodok come tante talpe ne' loro buchi, si potrà dire ch'è una vera fortuna per il villaggio esser l'unico cattolico in una regione luterana!

Le rive del torrente s'animano. Qua e là lampeggia il ferro d'una vanga, d'una zappa; il vecchio Paolo Sós ha portato persino un piccone: e si scavan affannosamente canali per condurre nel torrente l'acqua piovana. Purché esso non la restituisca con gli interessi!

La corrente limacciosa turbina strappando le foglie dei giunchi, che fitti assiepano le rive, scorticandone le cortecce, e,

scavando sempre più le sponde, travolge grosse zolle. All'alba un nastro argenteo più largo attraverserà con nuovi meandri il paese!

Le onde gonfie portano sul dorso travi, imposte, ogni sorta di suppellettili. (In qualche parte la piena deve aver travolto case intere!) A un tratto si vede venire alla deriva un grosso mucchio di fieno e, dietro ad esso, sballottato dalle onde, un tronco squadrato . . .

Proprio allora apparve la luna. No, non era un tronco, era un cofano da sposa, e, o meraviglia! su vi stava accoccolato un agnellino, ma piccin piccino. E, come il vento spingeva il cofano verso la riva, dalla casa dei Tóth—Pernye si poteva vedere benissimo come, accosciato sulle gambe di dietro, vi si teneva afferrato coi piedini davanti. Aveva la lana candida con due macchie nere sul dorso e un nastro rosso al collo. Quanto bene doveva volergli qualcuno.

L'animaletto se ne stava tranquillo su quell' arnese oscillante come se navigasse per proprio piacere, e, se talora emetteva un belato, lo faceva per la fame che aveva. E sì che del cibo ce n'era a sua portata, bastava che il cofano raggiungesse il mucchio di fieno . . . Ecco che il fieno piega verso il capanno dei Péri . . . Su, corrigli dietro, vecchio cassone!

E tutti guardavano curiosi di vedere, dopo la svolta, riapparire cassa ed agnello, ma non li videro più. Erano spariti fra le tenebre, o forse padron Paolo Sós era riuscito ad afferrarli col suo piccone? . . . Lo si sarebbe saputo al mattino.

Ma il vecchio non ne sapeva nulla, sì, anch'egli s'era trovato alla riva del torrente, ma non aveva visto punto la graziosa bestiola. E a una persona agiata e autorevole, com'era lui, bisognava credere. O non aveva rifiutato la carica di consigliere, poiché aspirava alla prima dignità del villaggio? E, se Dio gli dava vita, l'avrebbe anche avuta entro l'anno!

Pure, poiché s'è parlato dell'agnellino, è davvero strano che, mentre quelli della parte alta l'avevano veduto, ogni traccia n'era sparita presso l'orto dei Sós, sicché quelli di sotto non avevano più visto niente.

Le male lingue, e ce n'eran tante! il giorno dopo, durante la messa stettero quiete, o tutt'al più si mossero per inumidire il dito che voltava le pagine del libro di preghiera, mentre appunto allora avrebbero dovuto muoversi per ringraziare il Signore d'aver scampato il villaggio . . . Oh, ma dopo presero ad agitarsi, a sporgersi come pale da forno per portare in giro l'onore altrui!

I sospetti caddero naturalmente su Paolo Sós : niun altro che lui poteva aver tratto a sé il cofano. Ma Dio vede e provvede ; la cosa non sarebbe rimasta là ; sarebbe ben capitato da qualche parte il proprietario a richiedere la roba sua. Si mormorava (e queste cose nessuno se le succhia dal mignolo !) che il cofano era pieno di buoni talleri d'argento. Certo gatta ci covava, perché quel beone di Giorgio Mócsik, il pellicciaio di Gozon, trovatosi quei giorni nel villaggio, disse che in quell'affare, se egli avesse voluto parlare . . . , ma acqua in bocca !

Che mai poteva essere ? Quella dei talleri d'argento però aveva tutta l'aria d'una fandonia. In realtà nel cofano non c'era neppur un soldo, ma — ormai lo sappiamo — il corredo di sposa della bella Agnese Baló di Majornik : tre sottane di percallo di quattro teli l'una, sei pezzole di tela, due pezzole da collo, un corpetto con fibbie d'argento, dieci camicette, poi la giacca di pelliccia e un paio di stivali nuovi fiammanti.

Povera Agnese Baló ! Tutto il suo c'era in quel cofano ! La piena, che aveva travolto la casetta, aveva fatto sfumare le nozze. Senza la giacca nuova ella non poteva andare all'altare. La poverina aveva già preparato tutto, e con quali privazioni ! Facendo la serva, era riuscita a farsi pezzo per pezzo il corredo ; per la vendemmia si sarebbero celebrate le nozze, almeno glielo aveva promesso lo sposo il sabato avanti . . . Ed ora tutto era sfumato !

La disperazione avrebbe fatto crollare la casa di Michele Baló, se non gliel'avesse travolta la piena e se appunto la disperazione perché gliel'aveva abbattuta la piena, non avesse dovuto farla crollare ! Agnese aveva pianto tutte le sue lagrime, mentre sarebbe spettato a lei di consolare la povera Barberina, la sua sorellina, che disgraziatamente aveva perduto il suo agnello, lo Zuccherino screziato, col quale era solita giocare, abbracciata al quale s'addormentava . . . Aveva fatto bene il tristo Bágy ad allagare anche il prato, tanto non c'era nessuno a pascere le sue erbe di seta, dopo che il caro Zuccherino era sparito . . .

Con che grazia agitava la coda ! Ancor l'ultimo giorno, al tramonto, aveva saltellato sul prato intorno alla Barberina, leccandole la palma, guardandola con gli occhi mansueti, come se sapesse che la vedeva per l'ultima volta !

Oh, ma sarebbe certo ricomparso, qualcuno gliel'avrebbe riportato l'agnellino smarrito !

Alcune settimane dopo giunse anche là la voce del cofano natante con su aggrappato l'agnellino come se lo custodisse :

l'avevano visto a Csoltó, poi a Bodok, dove la corrente furiosa l'aveva spinto verso la mezzanotte. Se ciò era vero, quello non poteva essere che il tesoro delle ragazze Baló.

Infatti Michele Baló si mise tosto in via per ricuperare la roba delle sue figliole; avesse dovuto logorarsi i piedi fino alle ginocchia!

Così avvenne che a Bodok furono frugate tutte le case della gente più agiata. È pur potente la legge! C'era il giudice stesso col caporale dei gendarmi, perché Michele, sicuro che nelle chiacchiere c'era qualcosa di vero, s'era rivolto alle autorità. Ma invano! Dai Sós non si trovò nulla. E il Baló tornò scornato a casa, atteso dalle figliole, ch'erano andate ad incontrarlo fino al confine del villaggio, come se ritornasse dalla fiera.

— Avete trovato l'agnello? — gli domandò Agnese con voce tremante. Non osò chiedergli prima del cofano per paura di dover svenire dalla gioia all'udire ch'era stato ricuperato.

— Né agnello né cofano. E sì che il giudice mise sossopra tutta la casa di colui ch'io sospettavo. — E narrò per filo e per segno com'era andata la cosa.

Agnese scoteva il capo disapprovando:

— Voi, il forte, vi siete rivolto alla forza, voglio andarci io, la debole, e proverò con l'astuzia.

La bimba, la più debole, non disse parola.

Agnese rimase lontana una settimana. Cercò, frugò, interrogò, andò fino a Gozon, dove Paolo Sós aveva una figlia maritata, nella speranza di trovar là nascoste le sue robe. Ma tutto fu invano e per di più la proveretta ammalò, sì che bisognò andarla a prendere col carro.

Così anche il viaggio d'Agnese era stato inutile: i tristi la vincono e sull'autorità e sull'astuzia femminile. E se la giustizia vi fosse andata, non travestita, non per vie traverse, ma senz'armi, con le sole mani? . . .

Ma oramai bisognava lasciare ogni speranza: nulla poteva più giovare, checché si fosse fatto avrebbe peggiorato le cose.

La povera Agnese aveva finito col perdere, oltre la dote, anche la salute; e il vecchio dovette andare a prenderla col materasso sul carro, conducendo con sé anche la piccola, perché vedesse anche lei un po' di mondo. Ell'aveva quasi otto anni e non era ancora mai uscita dal villaggio: era sempre attaccata alle sottane della mamma. Ma che dico? Era tanto che la poverina l'aveva perduta la mamma!

Agnese era più spaventata che malata. Infatti, mentre, per timore che il carro la scotesse troppo, andavano a piedi per la via selciata per salir poi sul carro presso il campanile, ella procedeva spedita e franca, tanto ch'era stato proprio un peccato venir col carro.

Ora, come svoltarono presso la casa di Gregorio Csorba, videro venire alla loro volta da dietro il granaio dei Kocsipál, tutti i maggiorenti del villaggio, e tra gli altri Paolo Sós, vestito a festa, con una giacca di pelliccia nuova gettata sulla spalla e annodata sul petto con un alamaro. Venivano da aver inaugurato la nuova chiesa.

— Guarda, Barberina; guarda bene quell'uomo alto; dai capelli lunghi — sussurrò Agnese alla sorellina; — quello là t'ha rubato Zuccherino.

Quelli eran giunti proprio alla casa del comune e, siccome padron Stefano Radó, lo Zoppo, aveva fatto notare che bisognava ripararne il tetto di paglia, i grand'uomini del villaggio s'eran fermati a esaminarlo con aria d'intenditori. È pur cosa strana che tutto a questo mondo debba deperire, persino la casa del comune!

Barberina guardava quell'uomo angosciata, con gli occhi azzurri pieni di lagrime.

— Non darmi di codesti strappi! — la sgridò la sorella e liberò la mano da quella di lei.

— Ma io non ti strappo . . . M'è passato un brivido . . . M'è parso di vedere Zuccherino volare a me per l'aria.

Così parlando, anch'essi erano arrivati alla casa del comune. Michelo Baló salutò con un «sia lodato Gesù Cristo» e proseguì la sua strada, seguito da Agnese. Ma quella pazzarella di bimba invece va diritta a quel grand'uomo ed osa persino parlargli. Che mai le salta in mente?

— Compare! — gli disse con la sua vocina mansueta. — Ridatemi l'agnellino!

I consiglieri si guardarono meravigliati. Chi mai poteva essere quella bella bambina dalla faccia mesta?

— Ridatemi l'agnellino! — ripeté, e la vocina acuta sibilò nell'aria come una pietra lanciata dalla fionda.

Paolo Sós la guardò bieco, poi lisciandosi i lunghi capelli grigi, fermati da un pettine secondo l'uso slovacco, chiese:

— Che agnellino, bimba mia?

— Il mio Zuccherino dalle macchie nere sul dorso e col nastrino rosso al collo. Voi lo sapete bene . . .

— Non l'ho mai visto il tuo agnellino — disse il vecchio rabbuiandosi a vista d'occhio. — Vattene via, ti dico . . .

Poi rivolto ai consiglieri :

— Infatti questo tetto è vecchio ormai, sor giudice ; la pioggia vi penetra . . .

— Sicuro, sicuro . . . Ma mi pare che anche da voi, padron Paolo, vi sia qualcosa di guasto.

A quest'osservazione pungente il vecchio si fece rosso fino agli orecchi :

— Ve lo giuro, sor giudice, nell'affare di codest'agnello . . .

La bimba assisteva attenta alla scena. Il vecchio scrollò con una spallata la giacca di pelliccia, che teneva gettata su una spalla, e, liberandone di sotto la destra, levò in alto due grosse dita carnose :

— Giuro davanti a voi, qui sotto il libero cielo, pel Dio vivente . . .

Ma l'alamaro che teneva legata la giacca, rallentato dalla scossa, si sciolse da sé e il pesante indumento incominciò a scendere pian piano, finché a un tratto dai fianchi scivolò a terra.

Barberina con un salto si gettò su di esso.

Tutti la guardavano, mentre il vecchio Sós rimaneva a bocca aperta, con le due dita in alto. E buon per lui che non poté continuare il giuramento!

— Zuccherino, caro agnellino mio! — gridò fra i singhiozzi la bimba, chinandosi e appoggiando la guancia sulle due macchie brune che spiccavano tra il bianco della fodera di pelliccia . . .